

**Made in Italy: la fortuna internazionale della cultura
progettuale italiana dopo la seconda guerra mondiale.
Orizzonti di ricerca***

Federico Deambrosis, Alessandro De Magistris

* Il presente contributo si iscrive, insieme al testo di M. Pogacnik presente in questo volume, in un comune programma di ricerca che negli ultimi anni ha coinvolto Politecnico di Milano, l'Università Iuav di Venezia e le Università "Luigi Vanvitelli" e "La Sapienza".

I primi anni Sessanta sono stati spesso narrati come il momento in cui l'Italia e la sua cultura progettuale, sostanzialmente conclusa la fase della ricostruzione, hanno saputo realizzare, grazie anche al peculiare rapporto tra progetto e costruzione/produzione, opere fondamentali che, insieme alla vivacità culturale e sociale degli anni del *boom* economico, hanno definito i tratti dello stile italiano.

Se applicata, per esempio, allo specifico ambito dell'ingegneria strutturale, tale prospettiva trova conferma in una serie di realizzazioni esemplari che oggi ci appaiono come delicati monumenti di una stagione eroica: le opere connesse con i giochi olimpici di Roma e con le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia a Torino o il completamento dell'Autostrada del Sole sono solo alcuni dei possibili esempi. Non va dimenticato però che negli stessi anni la cultura progettuale e l'imprenditoria italiana furono coinvolte in una serie di progetti e di cantieri al di fuori dei confini nazionali la cui rilevanza complessiva non appare inferiore: Riccardo Morandi realizzò un ponte strallato in calcestruzzo precompresso di più di otto chilometri e mezzo sul lago Maracaibo, Gustavo Colonnetti concepì il sistema per lo spostamento dei tempi di Abu Simbel, Luigi Moretti e Pier Luigi Nervi realizzarono a Montréal l'edificio in calcestruzzo armato più alto al mondo. Inoltre in quegli stessi anni cordate italiane si aggiudicarono grandi appalti internazionali, come quelli per tre enormi dighe in Zimbabwe, Alto Volta e Sudan finanziati dalla Banca Mondiale, o per i ponti che connettono Zàrate e Brazo Largo in Argentina. Tale quadro, inevitabilmente parziale, trova conferma, in quegli stessi anni, nella consistente e diffusa presenza di opere italiane nella letteratura internazionale dedicata ai temi strutturali¹.

Tale lettura, qui solo suggerita, potrebbe essere estesa ad altre cronologie o ambiti della cultura progettuale, dalla pianificazione al progetto grafico, dal disegno del prodotto alla riflessione teorica, e fornirebbe un'immagine efficace della centralità della cultura progettuale e industriale nei flussi internazionali del mercato globale del progetto e della costruzione. Muovere l'attenzione dalla scena nazionale al complesso delle relazioni e degli scambi con l'estero costituisce altresì uno scarto

metodologico alimentato da importanti riscontri internazionali e dalla possibilità di istituire dialoghi fertili. Negli ultimi lustri si è infatti assistito al progressivo ridimensionamento dell'interesse della storiografia dell'architettura e più generalmente della cultura progettuale per le narrazioni e le prospettive nazionali e al contemporaneo emergere di un'attenzione sempre più diffusa per i flussi materiali e immateriali tra una Nazione e l'altra. A seconda dei punti di vista adottati, gli studi che, nella loro eterogeneità, vanno definendo tale filone hanno di volta in volta definito il loro oggetto come "interferenze"², "trasferimento"³, "import" ed "export"⁴ o "dialoghi"⁵.

Si tratta di una prospettiva ancora scarsamente applicata al caso italiano, ma che potrebbe rivelarsi estremamente produttiva per osservare in particolare i decenni successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale con specifica attenzione per la fortuna internazionale, o, ricalcando il titolo del testo di Jeffrey Cody, dell'esportazione dell'architettura italiana. Il tema della presenza e della disseminazione della cultura progettuale italiana oltre i confini nazionali consente infatti di tenere insieme l'opera di architetti, ingegneri e urbanisti, ma anche le imprese e i disegnatori grafici e del prodotto, così come il successo e la circolazione della produzione teorica. Senza dimenticare che tali scambi, sempre più connessi con l'idea di Made in Italy, offrono nel loro complesso un fondamentale contributo al "miracolo" economico⁶. Le sinergie tra i diversi ambiti della cultura progettuale e tra questi e il mondo produttivo e imprenditoriale fu determinante non solo per la competitività del nostro sistema industriale, ma anche per la percezione internazionale dell'Italia come paese dotato di innata vitalità e iniziativa⁷.

In tale prospettiva, la definizione e l'affermazione del Made in Italy va dunque considerata e osservata su di un ampio ciclo temporale che attraversa varie fasi storiche e culturali nelle quali l'*Italian way* si afferma sulla scena internazionale con modalità differenti.

La maggioranza degli studi sul "transfer" si è fino ad oggi concentrata sul dopoguerra. Sebbene la fase postbellica sia indubbiamente portatrice di importanti elementi di novità, talvolta legati a organismi di recente fondazione, le Nazioni Unite in primo luogo, che favoriscono e accelerano gli scambi, non va dimenticato che già negli anni Trenta possono riconoscersi alcuni antecedenti fondamentali. In questo senso il caso italiano può dirsi esemplare, non solo per quanto riguarda le ex

colonie, ma anche per nuove direttrici di scambio che acquisteranno grande rilievo dalla fine degli anni Quaranta anche grazie alle relazioni intraprese nel decennio precedente. Fra i molti esempi possibili, ricordiamo il caso della fabbrica di cuscinetti a sfera GPZ costruita a Mosca negli anni Trenta con la collaborazione della RIV che crea le condizioni per la costruzione dello stabilimento automobilistico di Togliatti, realizzato dalla FIAT negli anni Sessanta⁸.

Il grande ciclo postbellico potrebbe essere diviso schematicamente in tre fasi. In un primo momento, gli anni della ricostruzione e del miracolo economico, la specifica identità della cultura imprenditoriale italiana emerge insieme a una cultura del progetto radicata in una precisa idea di costruzione⁹. Sono gli anni in cui alcune figure di spicco della scena italiana, da Gio Ponti a Pier Luigi Nervi, si affermano anche come riferimenti internazionali inaugurando un ciclo fortunato di progetti e cantieri, ma anche di conferenze e di scritti e riconoscimenti accademici, che si intreccia con la fortuna prevalentemente teorica di altri protagonisti: si pensi, tra gli altri, a figure quali quella di Rogers e di Zevi¹⁰. In una seconda fase, che si apre con gli anni Settanta ed è caratterizzata dalla presenza di una nuova generazione di “architetti intellettuali”, si osserva un’affermazione internazionale di nuovo tipo, dove gli aspetti concernenti la teoria e il disegno giocano un ruolo decisivo¹¹. Ma è anche il momento in cui alcuni architetti italiani, di cui Renzo Piano costituisce probabilmente il caso più evidente¹², emergono internazionalmente per il loro peculiare approccio alla costruzione. Si può infine distinguere un terzo e più recente periodo dove è possibile osservare una rinnovata presenza internazionale della cultura progettuale italiana, ora sempre più inserita organicamente nel nuovo scenario globale che caratterizza i lustri a noi più vicini.

La riflessione in corso intende al contempo mappare come il fenomeno (e il concetto) del Made in Italy si sia affermato ed evoluto nel corso dei decenni. Quali ambiti (progetto, moda, arti visive, cinema, ecc.) giocarono un ruolo decisivo per il suo sviluppo e la sua ricezione, creando specifiche forme di risonanza internazionale? Come interagirono l’uno con l’altro? E quali soglie temporali potremmo associare agli scarti che l’idea di Made in Italy compie nel corso dei decenni? Infatti, se è possibile rintracciare elementi persuasivi (in particolare la prima edizione del Festival della moda italiana a Firenze¹³), per collocare nel 1951 l’inizio della fortuna internazionale italiana dopo la guerra, non

è possibile prescindere da alcuni fondamentali eventi e pubblicazioni esteri, dal momento che, almeno per quanto concerne la cultura progettuale, contribuirono in modo fondamentale alla definizione e alla diffusione dello stile italiano¹⁴. Il volume *Italy Builds*, per esempio, pubblicato nel 1955 da G. E. Kidder Smith¹⁵ replicando, sostanzialmente, la chiave di lettura già applicata dall'autore al caso brasiliano, presentava la produzione architettonica italiana come l'esito di una felice combinazione di inventiva moderna e "native inheritance". A prescindere dal grado di esattezza di tale lettura, non vi è dubbio che questo ebbe una notevole influenza sul dibattito internazionale della metà degli anni Cinquanta affermando prospettive e narrazioni che sono facilmente riconoscibili sfogliando le riviste straniere della seconda metà del decennio. Un'altra soglia fondamentale è rappresentata dalla mostra "Italy: the New Domestic Landscape" che, all'inizio degli anni Settanta, celebrò alcuni capolavori del disegno industriale italiano degli anni Cinquanta e Sessanta contribuendo alla loro iconizzazione e, al contempo, promosse una nuova generazione di progettista, da Natalini a Branzi, a Sottsass, che si sarebbe affermata sulla scena internazionale negli anni seguenti¹⁶.

Il tema dell'esportazione del progetto (e del cantiere), in particolar modo se riferito ai decenni che fecero seguito alla seconda guerra mondiale e dunque allo scenario internazionale della Guerra fredda¹⁷, può contribuire significativamente ad un terreno di ricerca fertile e cruciale, situato all'incrocio di diverse prospettive e temi della storiografia internazionale¹⁸. In tale quadro, l'unico lavoro che ha tentato di strutturare il tema dell'esportazione del progetto, inteso in senso ampio includendovi cioè sia l'architettura che l'ingegneria, considerando su un arco temporale ampio, ma in riferimento a un solo paese, è quello di J. Cody¹⁹ sugli Stati Uniti.

Per quanto concerne il quadro degli studi sull'Italia, la maggioranza si è concentrata sulle relazioni biunivoche intrattenute con singoli paesi, con un diffuso interesse per il caso argentino²⁰, o su specifici periodi, in particolare gli anni del fascismo e le colonie d'oltremare. Gli anni del dopoguerra, spesso studiati per l'eccellenza della ricerca strutturale²¹, sono stati invece osservati con un'ottica quasi esclusivamente nazionale, sia per ciò che riguarda la trasmissione pratica e teorica (le scuole), sia per i progetti e le realizzazioni. Lo stesso si può dire per quei lavori, in particolare mostre, che hanno adottato un approccio

transdisciplinare al tema del Made in Italy²². Le eccezioni sono poche e per lo più focalizzate su singoli protagonisti, un taglio che non permette di cogliere e di sottolineare il carattere fondamentalmente sistemico che il fenomeno del Made in Italy ebbe in quegli anni. La stessa considerazione può essere estesa alla pianificazione e al disegno urbano, terreni fondamentali per l'esportazione italiana fino a oggi osservati per lo più da angolature biografiche e frammentarie²³.

Alcune esperienze recenti hanno fornito interessanti elementi circa l'attualità del tema e possibili linee di ricerca. La mostra "L'architettura del mondo"²⁴ ha focalizzato la sua attenzione sulle infrastrutture, nodo fondamentale per un'osservazione a vasto raggio della presenza della cultura progettuale italiana nel mondo. La successiva "Africa Big Change Big Chance"²⁵ ha offerto una panoramica sul continente africano, dedicando un'ampia sezione alla produzione architettonica e infrastrutturale nei decenni centrali del XX secolo da cui emerge chiaramente il ruolo svolto dalla cultura progettuale europea e da quella italiana nello specifico. Quest'ultimo ha poi iniziato ad essere studiato attraverso l'opera di singoli protagonisti, come nel caso di Arturo Mezzedimi, "l'architetto di Hailé Selasié"²⁶.

Per quanto concerne il progetto a grande scala, la conferenza nazionale della Società Italiana degli Urbanisti tenutasi a Milano nel 2014 e dedicata al tema "L'urbanistica italiana nel mondo. Prospettive internazionali, contributi e debiti culturali" ha fornito spunti interessanti. Tra i vari ed eterogenei esiti di quelle giornate²⁷ è infatti possibile rintracciare osservazioni e spunti per una riflessione allargata sulla cultura italiana del piano e i suoi rapporti internazionali, fino ad oggi non ancora pienamente sviluppata. Ulteriori elementi di riflessione sono provenuti, a pochi mesi di distanza, dalla mostra "Esportare il centro storico"²⁸ che ha insistito sulla centralità della città storica come elemento chiave per l'identità dell'urbanistica italiana e per la sua fortuna internazionale, oltre che sugli intrecci tra pianificazione e conservazione. Il quadro si arricchisce di osservazioni specifiche che vanno componendo il "caleidoscopio" dell'esportazione. Lo sviluppo di una acuta e specifica sensibilità per la progettazione degli oggetti e degli strumenti di uso quotidiano, ad esempio, favorì la nascita e la crescita di un nuovo settore industriale che in pochissimi anni collocò l'Italia sul podio del cosiddetto disegno industriale. Il crescente interesse internazionale per questo specifico segmento della cultura progettuale (e

imprenditoriale) italiana fu alimentato da istituzioni come la Triennale di Milano, da riviste come “Domus” e “Stile Industria”, dall’istituzione del premio “Compasso d’Oro” e dall’instancabile applicazione di progettisti come Ponti, Rosselli o Zanuso²⁹. Analoghe osservazioni possono essere estese al progetto grafico che, come alcuni lavori hanno iniziato a illustrare³⁰, diede un contributo fondamentale nel definire e diffondere internazionalmente uno stile nazionale riconoscibile. Il progetto modulare prevalente applicato alla costruzione prefabbricata, ma riferito anche al graphic e al product design oltre che alle arti visive, costituisce un ulteriore alveo in cui è possibile riconoscere e mappare il ruolo svolto dalla cultura progettuale italiana e l’influenza da essa esercitata. Figure di progettisti e teorici come Enzo Frateili ebbero grande importanza specie in precisi ambiti geografici. Grazie anche all’attività di case editrici come Dedalo Libri, si creò una sorta di koinè adriatica nella quale l’Italia ebbe come interlocutore privilegiato la cultura progettuale della ex Jugoslavia, stabilendo un dialogo che si articolò anche sul piano artistico grazie al network denominato “Nuove Tendenze”, oggi al centro di una riscoperta internazionale³¹. Tali ricerche, il più possibile estese e integrate, dato il carattere sistematico del fenomeno cui si è già accennato, restituiscono il quadro dei paradigmi fondamentali dell’esportazione della cultura progettuale italiana nei decenni in esame, ma sono anche stimolo e occasione per una riflessione metodologica aperta al confronto internazionale. Infatti, per quanto focalizzato sul Made in Italy, l’orizzonte di ricerca qui tratteggiato si colloca naturalmente in un più ampio quadro di studi che guardano al fenomeno da una prospettiva europea.

1. C. Siegel, *Strukturformen der modernen Architektur*, Callay, Monaco 1960; L. Glaeser (a cura di), *Twentieth Century Engineering*, catalogo della mostra (30 giugno-13 settembre), The Museum of Modern Art, New York 1964; G. Kepes (a cura di), *Structures in Art and Science*, Braziller, New York 1965.

2. J.-L. Cohen, H. Frank (a cura di), *Interférences. Architecture. Allemagne-France 1800-2000*, catalogo della mostra (30 marzo-21 luglio), MAMC Strasbourg, Strasburgo 2013.

3. T. Avermaete, L. Stanek (a cura di), *Cold War Transfer: Architecture and Planning from the Socialist Countries to the Third World*, in "The Journal of Architecture", vol. XVII, n. 3, 2012.

4. J. Cody, *Exporting American Architecture, 1870-2000*, Routledge, Londra-New York 2003; J. Nasr, M. Volait (a cura di), *Urbanism: Imported or Exported? Native Aspirations and Foreign Plans*, Wiley, Clichester 2003.

5. P. Scrivano, *Building Transatlantic Italy. Architectural Dialogues with Postwar America*, Ashgate, Farnham-Burlington (VT) 2013.

6. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli, Roma 1996.

7. V. Castronovo, *Il Made in Italy non è una rendita*, in "Il Sole 24 Ore", 12

marzo 2012.

8. A. De Magistris, F. Deambrosis, *La presenza internazionale tra continuità e nuove congiunture*, in M. Comba (a cura di), *Maire Technimont. I progetti Fiat Engineering 1931-1979*, Cinisello Balsamo 2011, pp. 84-97; F. Bellat, *Une ville neuve en Urss. Togliatti, Parenthèses*, Parigi 2015. Il fatto che l'unica monografia esistente su questa straordinaria impresa sia stata sviluppata e pubblicata in Francia, dà conto della scarsa attenzione di cui ha fino ad ora goduto il tema in Italia.

9. P. Desideri, A. De Magistris, C. Olmo, M. Pogacnik, S. Sorace (a cura di), *La concezione strutturale. Ingegneria e architettura in Italia negli anni cinquanta e sessanta*, Allemandi, Torino 2013.

10. R. Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari 2008.

11. E. Ambasz, (a cura di), *Italy: The New Domestic Landscape*, catalogo della mostra (26 maggio-11 settembre), The Museum of Modern Art, New York 1972; J.-L. Cohen, *La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l'italophilie*, in "In Extensio", n. 1, 1984; F. Migayrou (a cura di), *La Tendenza – Architectures Italiennes / Italian Architectures*, 1965-1985, catalogo della mostra (20 giugno-10 settembre), Éditions du Centre Pompidou, Parigi 2012.

12. L. Ciccarelli, *Renzo Piano prima di Renzo Piano. I maestri e gli esordi*, Quodlibet, Macerata 2017.

13. L. Settembrini, G. Vergani (a cura di), *Made in Italy? 1951-2001*, catalogo

della mostra (4 aprile-13 maggio), Skira, Milano 2001.

14. E. Dellapiana, *Italy Creates. Gio Ponti, America and the Shaping of the Italian Design Image*, in "Res Mobilis", vol. VII, n. 8, 2018, pp. 20-48.

15 G. E. Kidder Smith, *Italy Builds. Its Modern Architecture and Native Inheritance*, Reinhold, New York 1955.

16. P. Brugellis, G. Pettena, A. Salvadori (a cura di), *Utopie radicali*, catalogo della mostra (20 ottobre-21 gennaio 2018), Quodlibet, Macerata 2017.

17. D. Crowley, J. Pavitt. (a cura di), *Cold War Modern: Design 1945-1970*, V&A, Londra 2008.

18. O. A. Westad, *La Guerra fredda globale. Gli Stati Uniti, L'unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015; A. Castagnoli, *La guerra fredda economica. Italia e Stati Uniti 1947-1989*, Laterza, Roma-Bari 2015.

19. J. Cody, *op. cit.*

20. Tra gli altri, J. F. Liernur, *Fuochi di paglia. Architetti italiani nel secondo dopoguerra nel dibattito architettonico della 'Nuova Argentina'*, in "Metamorfosi", n. 25-26, 1995, pp. 70-82; G. D'Amia (a cura di), *Italia-Argentina andata e ritorno. Migrazioni professionali, relazioni architettoniche, trasformazioni urbane*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2015.

21. T. Iori, S. Poretti (a cura di), *SIXXI I. Storia dell'ingegneria strutturale in Italia*, Gangemi, Roma 2014.

22. L. Settembrini, G. Vergani (a cura di), *op. cit.*; AA. VV., *Anni cinquanta. La nascita della creatività italiana*, catalogo della mostra (3 marzo-3 luglio), Skira, Milano 2005. AA. VV., "L'urbanistica italiana nel mondo", atti della XVII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti, (Milano 15-16 maggio 2014), Planum, Roma-Milano 2014.

23. G. Zucconi, F. Borella, F. Luppi, P. Nicoloso, *Marcello D'Olio. Architetture e progetti 1947-1991*, Mondadori-Electa, Milano 1998.

24. A. Ferlenga, M. Biraghi, B. Albrecht (a cura di), *L'architettura del mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi*, catalogo della mostra (9 ottobre-10 febbraio 2013 Milano), Compositori, Bologna 2012.

25. B. Albrecht (a cura di), *Africa Big Change Big Chance*, catalogo della mostra (15 ottobre-28 dicembre Milano), Compositori, Bologna 2014.

26. B. Albrecht, F. De Dominicis, J. Galli, *Arturo Mezzedimi: Architetto della superproduzione*, Guaraldi, Rimini 2015.

27. AA. VV., "L'urbanistica italiana nel mondo", cit.; A. Balducci, L. Gaeta (a cura di), *L'urbanistica italiana nel mondo. Prospettive internazionali, contributi e debiti culturali*, Donzelli, Roma 2015.

28. B. Albrecht, A. Magrin (a cura di), *Esportare il centro storico*, catalogo della mostra (Brescia 11 settembre-11 dicembre), Guaraldi, Brescia 2015.

29. F. Irace, *Gio Ponti*, 24 Ore Cultura,

Milano 2011.

30. M. Piazza, *La grafica per il Made in Italy*, in “AIS/Design. Storie e ricerche”, n. 1, marzo 2013.

31. A. De Magistris, F. Deambrosis, (a cura di), *La prefabbricazione*, numero monografico di “Le Culture della Tecnica”, n. 27, 2016; M. Stierli, V. Kulić (a cura di), *Toward a Concrete Utopia. Architecture in Yugoslavia, 1948-1980*, catalogo della mostra (New York 15 luglio-13 gennaio 2019), The Museum of Modern Art, New York 2018.